



Guida rassegna stampa

Martedì 5 dicembre

Il debito pubblico? «Un dovere ridurlo. Anche con la valorizzazione e la parziale cessione dei 300 miliardi di euro di immobili pubblici. E non solo perché ce lo chiede l'Europa, ma per il bene dell'Italia». L'inflazione? «Sta scendendo, grazie alla **politica monetaria** e all'andamento dell'economia reale. Ma bisogna aiutare chi è in difficoltà. E aumentare gli stipendi». L'Europa? «Tra 10 anni la dobbiamo costruire più simile agli Stati Uniti e l'Italia, insieme alla Germania può essere il paese leader». Carlo **Messina**, classe 1962, dal 2013 è alla **guida di Intesa Sanpaolo**: ha dialogato con il direttore de **La Stampa**, Andrea **Malaguti**. L'ultimo rapporto del Censis ci dice che **il lavoro non è più centrale** nella vita delle persone. E che nel 2040, solo una famiglia su 4 avrà un figlio. È davvero così? «Credo sia una visione eccessivamente pessimista. Dobbiamo investire su modelli positivi, soprattutto per i giovani. Se continuiamo a ripetere che il Paese va male e non abbiamo prospettive non costruiremo il futuro. Certo non possiamo neppure nascondere le difficoltà, dalle guerre ai posti di lavoro mancanti. Ma il nostro compito è aiutare i giovani a **comprendere la realtà**, senza creare false illusioni, ma mostrando loro i tanti lati positivi. Perché la prospettiva esiste, così, come il percorso che li porterà ad avere un ruolo nella società. ». (...) «Il nostro Paese è stato toccato duramente dalle recenti crisi. Ma nelle aziende c'è tanta ricchezza, e la priorità che abbiamo è quella di **aumentare gli stipendi dei lavoratori**. Nel privato **tocca alle imprese** agire. E noi siamo la dimostrazione di come si può fare. Credo di essere stato uno dei principali artefici, **insieme ai sindacati**, dell'aumento di stipendio nel nuovo contratto dei bancari. Allo stesso modo serve garantire una giusta retribuzione per tutti i mestieri strategici. La sanità lo è e lo sarà sempre. Non va trascurata». (...) Si possono davvero vendere gli immobili di Stato? «Sono 10 anni che lo ripeto. E qualunque Paese normale lo avrebbe preso in considerazione per rendere più sostenibile il proprio debito». Intanto l'Europa ci mette più vincoli, mentre il Pnrr che dovrebbe essere il motore della nostra crescita non decolla. «Non credo che sia solo il Pnrr ad aiutare la crescita. Per me è fondamentale **mettere soldi in tasca alla famiglie**, riducendo le tasse. Questa è una **componente espansiva della manovra**. (...) Il nostro vero tema è far scendere il debito pubblico e far crescere la nostra credibilità, anche usando i fondi del Pnrr. Li abbiamo utilizzati ancora in maniera limitata: se accelereremo nel 2024, l'economia crescerà. Comunque anche il debito degli altri Paesi è cresciuto. Abbiamo alcuni punti di debolezza, ma anche tanti punti di forza». (...) «Voglio essere molto netto. Non dobbiamo **ridurre il debito** perché ce lo chiede l'Europa o la Germania. Dobbiamo farlo per noi, per la sostenibilità dei nostri conti pubblici. Quando diciamo che vogliamo essere indipendenti dagli altri, però, dobbiamo ricordarci che 800 miliardi del nostro passivo sono sostenuti dalla **Bce**. Quello che deve essere certo e sostenibile è il **piano di rientro**». (...) Nel 2024 in Europa si vota. «Se l'Europa vuole competere con la Cina e gli Stati Uniti deve avere un grande disegno. Altrimenti come Italia possiamo essere un Paese che si gioca la sua partita, ma in una dimensione limitata. Per funzionare, però, l'Ue non può essere quella di oggi prigioniera dei diritti di veto. Serve un **ministro dell'economia europeo**, un ministro della difesa... ». Secondo lei c'è un problema di valori condivisi? «Io credo che i valori fondamentali siano condivisi anche se ogni paese è portatore di istanze proprie. Dobbiamo assicurarci che tutti i Paesi **crescano in modo omogeneo**. Se quelli che hanno il debito al 60% sono troppo rigorosi con quelli che stanno al 140% non va bene. (...) L'intelligenza artificiale la preoccupa? «No. Migliorerà il lavoro, garantendo l'occupazione. L'ho promesso a tutti i dipendenti. Ho spiegato che ci saranno **nuovi mestieri**, ma **nessuno perderà il proprio posto**. Anzi, faremo in modo che vengano creati nuovi percorsi all'interno della banca. Il punto di forza delle aziende sono le persone che ci lavorano. L'innovazione deve essere vista con serenità. È un **opportunità**». Lei è ottimista. «Ho un **track record positivo** di mie previsioni che si sono avverate. Penso di essere realista. **Credo nella forza della nostra banca e del Paese**. Attenzione a **chi si lamenta per chiedere più aiuti**». Come immagina l'Europa e l'Italia tra 10 anni? «Voglio immaginare una Ue che abbia costruito un percorso di **unificazione simile a quello degli Stati Uniti**. E in questo ambito **l'Italia**, se lavorerà sui suoi punti di forza potrà essere **il Paese leader**, insieme alla **Germania**».



Gli ultimi dati sull'**inflazione nell'Eurozona** «sono stati una sorpresa positiva», ma «non si può cantar vittoria». È stata questa la reazione del **vicepresidente della Bce Luis De Guindos** alla forte discesa del carovita al 2,4% a novembre, rispetto al picco del 10,6% toccato 13 mesi prima. Nonostante la caduta dei dati oltre le previsioni Bce, De Guindos si è detto ancora **prudente sull'inflazione** a causa del ritiro delle misure dei governi e dell'aumento dei salari e del **costo unitario del lavoro**. Il banchiere centrale spagnolo però non ha dato indicazioni sui tassi, a differenza di quanto fatto in precedenza dalla presidente Bce Christine **Lagarde**, che aveva escluso tagli per «*almeno due trimestri*»: su **Milano Finanza** Francesco **Ninfore** scrive che questa dichiarazione deve ora fare i conti con una **disinflazione** più forte delle attese. Il calo del carovita è una **buona notizia per la Bce** che però, attraverso la presidente, si è sbilanciata in promesse che potrebbe **non essere in grado di mantenere**. In alternativa la Bce rischia di andare avanti con una politica troppo dura per l'economia, in una fase in cui l'inflazione è già in netto calo. Gli ultimi dati di Eurostat hanno evidenziato **l'errore di Lagarde** che si è legata le mani invece di essere «*dipendente dai dati*», come viene in teoria assicurato dalla Bce. Il risultato, particolarmente negativo per Francoforte, è che **i mercati non credono alle parole della presidente**: il primo taglio è atteso per marzo, con una riduzione di 130 punti base nel 2024. Secondo il presidente della Bundesbank Joachim Nagel è ancora troppo presto anche solo per pensare a un taglio dei tassi. **I falchi vedono rischi** al rialzo sull'inflazione, nonostante le evidenze degli ultimi numeri, e non sono preoccupati per la crescita. (...) Un'altra fuga in avanti di Lagarde è stata quella su eventuali modifiche al piano pandemico Pepp che potrebbero essere esaminate dal consiglio direttivo «*in un futuro non troppo lontano*» secondo la presidente. (...) Inoltre la chiusura anticipata del Pepp toglierebbe alla Bce una prima difesa sugli spread. Ci si può chiedere la ragione per cui Lagarde abbia sollevato il tema. Sul Pepp, e anche sulle riserve obbligatorie, sono forti le pressioni della Bundesbank che cerca modi per contenere le forti perdite di bilancio. Nel consiglio direttivo del 14 dicembre sarà **decisiva la comunicazione di Lagarde**. Ieri la presidente in un discorso non di politica monetaria ha osservato che la **governance sovranazionale** «*si trova a un punto di svolta critico: o si rafforza o va in declino*».

Dopo mesi di negoziati il **Governo italiano** si prepara a un nulla di fatto o anche, nello scenario estremo considerato oggi più improbabile, a un voto contrario se all'Ecofin di venerdì si dovesse arrivare a una conta sull'ultima proposta di **riforma della governance** economica europea. La trattativa resta aperta fino all'ultimo, ma nel novero delle ipotesi non è escluso il «no» italiano se la proposta sul tavolo sarà tra le più rigide: un voto che nelle stanze del Governo sarebbe vissuto come obbligato per tutelare gli interessi italiani. Lo scrive Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore**, la scelta non è banale, e questa mattina il ministro dell'**Economia** Giancarlo **Giorgetti** sarà in audizione alle **commissioni Bilancio** di Camera e Senato per illustrarla. E per ricevere una sorta di **condivisione politica** in un percorso che non si annuncia semplice, e che senza un colpo di reni potrebbe portare al ritorno in **vigore del vecchio Patto** sospeso dal Covid. Si tratta di quelle regole spesso bocciate in Italia con l'etichetta dell'«*austerità*», anche se più di un osservatore suggerisce che all'atto pratico quelle norme, accompagnate da sanzioni così dure da essersi rivelate inesigibili, sarebbero in fin dei conti una **medicina meno amara** rispetto a un **Patto nuovo di zecca**, sbagliato nell'impostazione ma davvero **vincolante** per i **bilanci nazionali**. Vista da Roma, l'evoluzione delle proposte sulle **regole fiscali** perde di vista due obiettivi intrecciati fra loro e considerati **vitali** dal Governo. Il primo è quello di un trattamento di favore per gli **investimenti strategici**, a partire dal **Pnrr** e da quelli dedicati alle **transizioni**



verde e digitale che rappresentano il cuore della politica economica Ue. L'obiezione italiana è chiara, ed enfatizza la **contraddizione fra l'obiettivo** comune di investire nei due filoni e l'approvazione di **regole contabili che finiscono per disincentivarli**, con un paradosso che viene evidenziato anche per chiedere l'esclusione dai vincoli delle spese di difesa «*Tutti siamo per aiutare l'Ucraina - ha spiegato in più occasioni Giorgetti - ma se per farlo dobbiamo tagliare le pensioni degli italiani diventa più complicato*». La critica non pare aver aperto una breccia nelle proposte comunitarie, che nella formulazione attuale rendono ancora più complicata la **ricerca dei fondi per coprire i 10 miliardi** defianziati dal **Pnrr**. La battaglia contabile sfocia nel parametro più delicato per Roma, **gli obiettivi di riduzione del debito**. Sul punto, a parlare è il **programma di bilancio** italiano, che per i prossimi tre anni prospetta per il rapporto con il Pil una **minidiscesa** di soli sei decimali (un decimale nel 2024) dal 140,2% del 2023 al 139,6% atteso nel 2026. Una flessione di questo tipo **appare troppo morbida** per qualsiasi **vincolo preventivo taglia-debito**, ed è peraltro **contestata dalla Commissione** che nei conti italiani vede un **passivo in risalita** di 1,1 punti in due anni (da 1139,8% del 2023 al 140,9% del 2025 nei calcoli comunitari). È questo, ancora una volta, il **punto debole nella posizione negoziale italiana**, certo non aiutata dalla **mancata ratifica del Mes** destinata a tornare nelle discussioni di giovedì e venerdì.

Lo **sciopero dei medici** ha qualche ragione. **Ascoltare** si può. **Agire** anche. In una inspiegabile condizione di **non ascolto reciproco** e di **mancanza di dialogo** si è arrivati a indurre lo scontro fino allo sciopero dei medici di oggi, con **milioni di prestazioni da cancellare**, difficoltà per molti cittadini, nervosismi e accuse reciproche. L'Editoriale del **Foglio** scrive si era partiti da un buon rinnovo contrattuale e da **intenzioni riformatrici** forti (in teoria) dell'esperienza pandemica. Purtroppo il filo del dialogo si è perso proprio con l'avvicinamento alla **manovra**, mentre i **fondi del Pnrr non hanno trovato spazio** per il recupero di qualità e organizzazione della **professione medica**. Così si è tornati allo scambio squilibrato tra **bassi stipendi ospedalieri**, relativa libertà di arrotondare con il privato e, soprattutto, qualche **vecchio privilegio pensionistico**. Il tutto determinato da decisioni dovute a epoche passate, sulle quali sarebbe stato bene **tirare un segno e ripartire**. Il calcolo pensionistico più favorevole servì a **compensare**, a carico della fiscalità generale, le **retribuzioni troppo basse** (se confrontate con le responsabilità e l'impegno richiesto). Chiaramente non era possibile **tagliarle di botto per chi era vicino alla pensione**. Situazione che ha determinato la minaccia di fuga improvvisa verso la quiescenza, scelta **messa in atto da molti medici dotati anche dei requisiti minimi**. Il governo dovrà trovare una soluzione e c'è la garanzia data da molti esponenti della maggioranza. Per il futuro andrebbe però **riequilibrata la partita**. Della **professionalità medica** non si può fare a meno. Contrattualmente i medici hanno capito di essere forti e sapranno **pretendere miglioramenti**, per evitare la fuga non verso la pensione ma **verso l'estero**. I calcoli previdenziali speciali però vanno aboliti per chi è almeno a metà della vita lavorativa. Se ne incaricherà il **passaggio al contributivo pieno**, ma un segnale serve anche **prima**. E il vero punto dello sciopero in fondo è questo: rafforzare il personale e rendere **più appetibile il lavoro nel sistema sanitario nazionale**, anche economicamente. Il problema non sono i soldi ma è la **strategia**. (...)

A distanza di 24 ore dalle parole del premier serbo, Aleksander **Vucic**, che annuncia per il prossimo anno l'avvio della produzione della **Panda elettrica** nello stabilimento di Kragujevac, **Stellantis** interviene per **sedare le polemiche**, sindacali e politiche, sul trasloco da Pomigliano d'Arco di uno dei **modelli simbolo della Fiat**. Scrive da Torino Diego **Longhin** per **Repubblica**.



«Pomigliano continuerà a produrre la Panda - assicura un portavoce del **gruppo italo-francese** - *i tempi sono prematuri per fare ulteriori annunci*». Stellantis, partecipata da Exor che controlla anche Repubblica attraverso Gedi, dice così che la **Panda non sarà appannaggio solo della fabbrica serba** inaugurata da **Marchionne** nel 2012 e dove si realizzava la 500L. Nascerà una **famiglia di vetture**, sulla scia proprio della 500, e i modelli termici e ibridi continueranno ad **essere assemblati nella fabbrica campana** dove lavorano **4 mila persone** e si producono anche **l'Alfa Tonale e il Dodge Hornet**. La Panda di Pomigliano *«non è in concorrenza con il modello che vedrà la luce in Serbia - dice ancora il portavoce - che sarà su un'altra piattaforma e posizionato in modo diverso»*. Tutto dipenderà dalla *«evoluzione normativa»*, leggi **rinvio e rivisitazione dei nuovi standard Euro 7**, e dalle *«condizioni competitive»* della fabbrica. Polemica risolta? Non proprio. Oltre alle richieste di **chiarimenti arrivate dai sindacati**, alla **Fiom e Fim-Cisl** ieri si è aggiunta la **Uilm** che chiede *«continuità lavorativa e occupazionale»*, la politica è andata in fibrillazione alla **vigilia della prima riunione** del tavolo tra Stellantis, sigle metalmeccaniche, Anfia e governo al ministero delle Imprese e del *Made in Italy*. Vucic ha annunciato **l'arrivo della Panda a batteria** durante la **visita a Belgrado** della presidente del Consiglio, Giorgia **Meloni**, che però non ha proferito parola sul tema. E il Pd ha quindi colto l'occasione per chiedere conto al ministro Urso del futuro del sito campano e delle altre fabbriche in Italia. (...)

Solo tre aziende su dieci hanno adottato una funzione di **diversity management**. Questo dato emerge da una ricerca effettuata da **Jointly** su 88 aziende italiane di medie e grandi dimensioni. Tra queste **il 42%** ha almeno un dipendente con **disabilità**. Metà gestisce internamente le persone con disabilità, dal **reclutamento alla formazione** e svolge azioni di **sensibilizzazione interna**, mentre un'azienda su tre **si limita agli obblighi di legge per l'inserimento di questi lavoratori** e il 6% paga le **sanzioni alternative alla mancata assunzione** prevista per legge. *«I risultati del sondaggio - spiega Anna Zattoni, presidente e co-founder di Jointly - evidenziano ancora molte difficoltà da parte delle aziende nell'engagement, così come nella gestione e nella valorizzazione del lavoro delle persone con disabilità e la necessità di poter contare sul supporto di servizi e soluzioni in grado di garantire la totale inclusione»*. Dal **Sole 24 Ore**.

Nel contesto di un ulteriore peggioramento della **produttività del lavoro**, a causa di un aumento delle ore lavorate superiore a quello del valore aggiunto, **l'accordo aziendale in Luxottica** costituisce ancora una volta una **buona pratica** proprio perché non è banalizzabile nella settimana corta a parità di salario, come qualcuno ha superficialmente affermato, scrive Maurizio **Sacconi** sul **Quotidiano nazionale**. Le parti hanno infatti cercato di **adattare reciprocamente le esigenze** dell'impresa e quelle dei lavoratori individuando un percorso sperimentale negli stabilimenti italiani con adesioni volontarie. Alla base del negoziato sono state le caratteristiche della produzione Luxottica che si caratterizza per **"picchi" positivi e negativi** in relazione alla stagionalità di una vastissima gamma di prodotti. Le parti hanno convenuto di cambiare il modello produttivo alzando la sua capacità strutturale attraverso **l'assunzione dei lavoratori somministrati e l'ampliamento di spazi e macchinari**, modulandola poi nelle diverse fasi dell'anno. Ne conseguirà il superamento degli straordinari prefestivi e la cancellazione del venerdì per venti settimane assorbendo i permessi retribuiti. Sarà però possibile **pianificare**, anche rapidamente in relazione agli andamenti di mercato, l'incremento del tempo di produzione. Dal punto di vista dei lavoratori, oltre all'incremento degli impieghi a tempo indeterminato, si dovrebbe indurre **una maggiore disponibilità per progetti di conciliazione dei tempi di lavoro e di vita**, sostenuti da un fondo di welfare



dedicato. Inoltre migliorano gli ambienti di lavoro. Si tratta insomma di un complesso scambio aziendale tra produttività e benessere dei lavoratori. L'intesa insegna che **nessuno schema di orario**, tanto meno la settimana corta, può essere generalizzato **in modo ideologico** ma solo **definito a livello aziendale** così da incrementare anche la **produttività del lavoro**.

La **formazione continua**, a cominciare da quella dei manager, è oggi, al tempo di Industria 5.0, fondamentale per **«aumentare produttività e competitività delle imprese»**; e al tempo stesso «per migliorare l'occupabilità» delle persone (in primis dei giovani). È questo il cuore del messaggio condiviso da **governo**, imprese, esperti di **education**, intervenuti alla celebrazione dei **25 anni di Fondirigenti**, il fondo **interprofessionale leader in Italia per il finanziamento della formazione dei dirigenti**, promosso da **Confindustria** e **Federmanager**, a cui si affidano 14mila imprese e più di 80 mila manager. Scrive Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore**: *«La formazione non è solo un diritto, ma è un dovere se si vuole stare al passo con i tempi - ha sottolineato il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio **Stirpe** -. Servono politiche attive e della formazione di qualità, una piattaforma unica, che interagisca anche con le agenzie per il lavoro, per favorire il matching, e più dialogo con il mondo della scuola»*. D'accordo il **ministro del Lavoro**, Marina **Calderone**, che ha messo l'accento sulla **«qualità»** della formazione (e dei formatori); della **contrattazione collettiva**; e della necessità di **aggredire il mismatch** (che oggi interessa quasi un'assunzione su due). *«Abbiamo un milione di posti e non riusciamo a coprirli - ha detto Calderone -. Per questo occorre migliorare l'incrocio tra domanda e offerta, e spingere le persone verso l'attivazione. Questo, peraltro, è l'obiettivo della riforma del Reddito di cittadinanza, con la nuova piattaforma Siils che punta proprio a favorire la ricerca di un impiego»* (o di una migliore opportunità formativa). (...) In particolare, va posta attenzione alle **nuove tecnologie** a partire dall'**intelligenza artificiale**, che promette di avere un impatto potente in termini non solo occupazionali, ma anche **etici**, di privacy e di sicurezza. Tutto questo richiederà competenze manageriali adeguate, aggiornate e formate al nuovo paradigma. (...) Del resto i numeri illustrati ieri nel corso dell'evento, a cui ha partecipato anche il **commissario europeo per il Lavoro** e i diritti sociali, Nicolas **Schmit**, sono lì a testimoniare. Fare formazione infatti rende più **competitivi**, vale a dire più crescono le ore di **formazione** erogate, più **aumenta la produttività dell'impresa**. Un toccasana considerato che, secondo gli ultimi dati Istat, la **produttività del lavoro** nel 2022 in Italia è diminuita dello 0,7%, e che negli ultimi 20 anni è cresciuta di un modestissimo 0,4%, una delle **performance peggiori** a livello internazionale.

«Auspichiamo di poterci sedere al più presto al tavolo della trattativa per il contratto». A parlare è il presidente di **Federdistribuzione** Carlo Alberto **Buttarelli**. Quel **«al più presto»** significa **prima del 22 dicembre**, data in cui la **categoria della distribuzione moderna** ha indetto uno sciopero con il resto del **commercio**, il turismo e i **pubblici esercizi** per chiedere il rinnovo del **contratto scaduto nel 2019**. Qualcosa è cambiato per esempio nell'offerta economica? *«Preferirei non entrare nel dettaglio dei numeri»*, risponde **Buttarelli**. Che parla in generale di recupero dell'**Ipca** e della disponibilità a mettere sul tavolo **«risorse importanti»**. **Federdistribuzione** tiene a sgombrare il campo rispetto alla messa in discussione di **TFR**, **4esime** o **anzianità**: *«Mai proposto un intervento sui **diritti acquisiti**»*. Sul **Corriere della Sera**.

Giuliano Cazzola, su **IlSussidiario.net**, ripercorre il tema salariale mettendo insieme quanto avvenuto negli ultimi mesi, a partire dal contributo del **«rinvigorito» Cnel**, ricordando studi, approfondimenti e dati che sono stati prodotti. Da questi dati emerge ancora una volta che la



questione cruciale è proprio la **crisi della contrattazione collettiva**: una crisi che scoppia all'**interno del mondo sindacale tradizionale** giacché sono tuttora le tre confederazioni storiche le protagoniste pressoché esclusive delle relazioni industriali. Eppure, da anni, la linea di condotta in particolare di Cgil e Uil rivendica una **redistribuzione dei redditi attraverso le politiche pubbliche** (riduzioni fiscali e contributive, trasferimenti monetari, ammortizzatori sociali, reddito di cittadinanza, salario minimo, ecc.). Si prenda il caso dei c.d. extraprofitti. Che cosa dovrebbe fare un sindacato quando ha a che fare con aziende che – per varie circostanze – hanno **incrementato i loro profitti**? Rivendicare miglioramenti economici e normativi per i dipendenti **avvalendosi degli appuntamenti contrattuali**. È ciò che hanno fatto le **federazioni dei lavoratori del credito** (in prima linea la **Fisac-Cgil**), ottenendo nel **rinnovo del contratto nazionale** una riduzione di mezz'ora a parità di salario dell'orario di lavoro (a 37 ore) e un aumento medio a regime di 435 euro mensili di cui 250 euro dovrebbero arrivare già a dicembre. Sempre in dicembre ci saranno ulteriori 250 euro di aumento con la tredicesima e gli arretrati da luglio 2023 per un totale medio in busta paga di 1750 euro. La Cgil e la Uil, invece, hanno scioperato per **ottenere dal Governo una tassazione pari almeno al 50% dell'importo totale**, da applicare, nell'anno in corso, alla **base imponibile costituita dall'extra profitto maturato dalle imprese** – sono parole di Landini, *“che stanno macinando risultati record”*. I **padroni sono defilati**, vengono praticamente ignorati nei comizi, quando invece, nella **dialettica fisiologica delle relazioni industriali**, sarebbe normale per un sindacato avvalersi dell'occasione di extraprofitti per **rivendicare extra-aumenti di retribuzione**. Tocca invece allo Stato “tosare la pecora” e distribuire “con altri mezzi” le risorse prelevate dal capitale al lavoro. **È questo il mestiere del sindacato?**

L'Osservatorio di vigilanza sulla (corretta) applicazione della **legge 49 del 2023 sull'equo compenso** comincia a prendere forma: sono, infatti, pronti allo **«sprint»** i **futuri componenti dell'organismo istituito presso il ministero della Giustizia**, come previsto dall'articolo 10 della stessa normativa sulla giusta remunerazione per le prestazioni dei lavoratori autonomi. A quanto apprende **Italia Oggi**, scrive Simona **D'Alessio**, la stragrande maggioranza dei Consigli nazionali ha già indicato, o indicherà a stretto giro quale proprio rappresentante il presidente; a fare eccezione i **commercialisti**, che hanno scelto di designare il consigliere nazionale Pasquale **Mazza**, che ha la delega ai compensi professionali e alla deontologia, mentre sul versante degli occupati indipendenti disciplinati dalla legge 4 del 2013 è arrivata finora, per bocca del sottosegretario alle **Imprese e al made in Italy** Massimo **Bitonci**, l'informazione che al tavolo del dicastero di via Arenula siederà la numero uno di **Confcommercio** professioni Annarita **Fioroni**. L'esigenza di un confronto sull'applicazione della legge 49 nel mercato dei servizi emerge, nelle ultime ore, anche in relazione alla circolare del ministero delle **Infrastrutture** (298/2023) concernente le procedure di affidamento nei **contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza europea**, il cosiddetto **«sottosoglia»**. A dirsi «perplesso» del documento è il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Angelo Domenico Perrini, che invoca **l'intervento del Legislatore** per *«la perfetta armonizzazione dell'equo compenso nel Codice dei contratti»*.

Giuliano Balestrieri - Intervista a Carlo Messina – La Stampa
Francesco Ninfolè – BCE è presto per cantar vittoria - Milano Finanza
Gianni Trovati – L'Italia non esclude il no – Il Sole 24 Ore
Un Governo senza idee sulla sanità – Il Foglio



Rita Querzè - Buttarelli: chiudiamo il contratto – Corriere della Sera
Diego Longhin – Stellantis rassicura - La Repubblica
Maurizio Sacconi – Il caso Luxottica - Quotidiano Nazionale
Gestione della disabilità poco diffusa – Il Sole 24 Ore
Claudio Tucci – Formazione continua fondamentale per la produttività - Il Sole 24 Ore
Simona D'Alessio – Osservatorio arrivano le nomine – Italia Oggi
Giuliano Cazzola – Lo smacco – IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it